

# Transessuali, le morti invisibili. Un giorno per ricordare

Transgender day of remembrance, una giornata dedicata domani alla memoria della strage delle e dei transessuali. Organizzata dal movimento gbtq si terrà in molte città italiane

## L'evento

di Saverio Aversa

Quest'anno sono 28 le vittime trans/gender uccise dall'odio e dal forte pregiudizio verso chi non ha un'identità di genere omologata al conformismo eterosessuale. Dal 1990 ad oggi la media è stata di almeno una persona uccisa ogni mese. Nel 2003 si è superata la media di 3 al mese per un totale di 37 morti di cui 4 nel nostro paese. Nel 2004 sono state 21 e 2 in Italia.

I dati raccolti dalle associazioni gbtq internazionali, informa Crisalide azione trans, sono soltanto la punta di un iceberg poiché si basano esclusivamente sulle denunce presentate, sulle rassegne stampa e su quanto i vari gruppi riescono a raccogliere direttamente. In molti stati essere transessuali o omosessuali è considerato un grave reato che in alcuni casi prevede oltre al carcere anche la pena di morte. Domenica 20 novembre sarà il Transgender day of remembrance, un giorno dedicato alla memoria della strage delle e dei transessuali eliminati da società ancora intolleranti, incivili, da una violenza vigliacca che uccide chi è più vulnerabile, chi viene considerato indegno, differente dagli altri esseri umani. Per la prima volta il Tdor, giunto alla settima edizione, è celebrato in molte città e anche al sud con Catania. Nella città siciliana e a Torino, Milano, Genova, Piacenza, Bologna, Firenze, Pescara si organizzeranno delle veglie mentre vari siti internet si oscureranno per l'intera giornata in segno di lutto.

Chi odia le e i transessuali non sa che la definizione di sesso maschile/femminile deriva da un'impostazione strettamente dualistica basata sull'analisi degli organi genitali e della mappa cromosomica, ma questo concetto è soltanto apparentemente scientifico. In natura sono presenti vari stadi di intersexualità, sia essa fisica (presenza di genitali misti), che cromosomica (presenza dei cromosomi xxy e x). Contrariamente a quanto si crede, quindi, in natura i sessi non sono solo due e l'attribuzione al sesso maschile o femminile è arbitrariamente imposta alle persone interessate. I parametri essenzialmente fisici non tengono in considerazione l'aspetto psicologico del senso di appartenenza ad un genere piuttosto che ad un altro. Essendo i termini "maschio" e "femmina" in genere assegnati secondo un semplice riconoscimento genetico e quindi considerati invariabili, e assumendo invece i termini "uomo" e "donna" significati culturali e psicologici, nell'ambito del transessualismo sarebbe più corretto parlare di transizioni da "maschio a donna" e da "femmina a uomo" anziché da maschio a femmina o viceversa. Il Transgender day è anche una buona occasione per ricordare alla stampa, alle radio, alle televisioni, al web, che il pregiudizio e la dura intolleranza si esprimono prima di tutto con parole spesso solo superficiali ma a volte offensive e prive del dovuto rispetto umano. L'episodio che ha visto come protagonisti Patrizia Brocco e Lapo Elkann ha dimostrato, ancora una volta, come molti giornalisti in particolare e i mass media in generale sono completamente incuranti della vita dei cittadini transessuali, cittadini con gli stessi diritti degli altri non ultimo quello del rispetto della privacy. Usare la parola "travestito" con lo stesso significato di "transessuale" vuol dire non essere informati, per esempio, che esiste da oltre venti anni una legge, la 164 del 1982, che prevede la transizione che conduce alla rettificazione di attribuzione del sesso realmente percepito. Chi si occupa di notizie ha anche l'impegno e il dovere di essere informato prima di informare e commentare. Invitiamo quindi ad adoperare parole corrette e sempre più di uso frequente soprattutto per merito delle associazioni che lottano per i diritti civili dei cittadini omosessuali (gay e lesbiche), bisessuali e transessuali.

Non bisogna più far ricorso a espressioni imprecise, dileggianti, morbose, non si può continuare a scrivere "outing" invece di "coming out", non si può permettere di fare l'equa-

**Discriminazioni sul lavoro, abusi consumati nel silenzio e persino omicidi di cui si parla molto poco. E' il risultato di un'intolleranza diffusa**

zione transessuali = perversione. La poca conoscenza della realtà trans/gender da parte della cosiddetta "società civile" provoca una crudele emarginazione che può essere rimossa essenzialmente ri-

correndo all'intervento chirurgico, ottenendo la rettifica anagrafica (spesso con un iter complessivo molto lungo) e subito dopo abbandonando il luogo dove si è vissuti fino a quel momento per stabilirsi altrove dove nessuno sia a conoscenza della situazione precedente. Sembra che l'unico modo per non essere discriminati sia rappresentato dalla negazione della propria identità e del percorso di transizione.

Le persone trans/gender che non vogliono adeguarsi ad uno dei modelli fisici "maschio" e "femmina" rinunciano alla rettifica chirurgica dei genitali e con essa a godere pienamente del diritto ad esistere in quanto soggetto giuridico. Per loro vuol dire subire svariati abusi e interpretazio-

ni di comodo da parte di chiunque eserciti un potere. Purtroppo ancora pochi Paesi hanno leggi che permettono di cambiare il nome secondo l'identità di genere pur continuando ad appartenere al sesso di nascita dal punto di vista anagrafico. In Germania, per esempio, la legge della "piccola soluzione" (Kleine Lösung) prevede la possibilità di cambiare nome sui documenti prima o a prescindere dall'adeguamento chirurgico dei genitali. E' una soluzione che pone fine alla gravissima violazione delle norme sulla privacy che la persona trans/gender è costretta a subire ogni volta che deve esibire i propri documenti. Necessaria anche una legge contro le discriminazioni che impedisca, per esempio, ai datori di

lavoro di negare l'assunzione o di applicare il provvedimento di licenziamento ad un lavoratore o ad una lavoratrice in funzione della sua condi-

**Pochi sanno che la definizione di sesso maschile/femminile è solo in apparenza una nozione scientifica. In natura esistono stadi diversi di intersexualità, sia fisica che cromosomica**

zione di trans/gender. Norme precise che funzionino da deterrente e impediscano di negare l'affitto o la vendita di una casa, la stipula di polizze assicurative ed altro.

E intanto le violenze continuano anche per gli omosess-

suali, appena pochi giorni fa in Iran due giovani sono stati condannati e impiccati in pubblico perché erano gay. Mokhtar N. di 24 anni e Ali A. di 25 sono stati giustiziati sulla piazza di Shahid Bahonar a Gorgan, nel nord est del paese. A luglio, sempre in Iran, due giovanissimi sono stati impiccati a Mashhad perché accusati di aver violentato un ragazzo di 13 anni. Secondo il loro avvocato i due imputati erano minorenni mentre il giudice che ha emesso la sentenza ha dichiarato che si trattava di maggiorenti di 18 e 20 anni. Alcune organizzazioni per i diritti umani sostengono che i due ragazzi sono stati condannati soltanto perché erano omosessuali e che la violenza sul tredicenne non si era verificata.

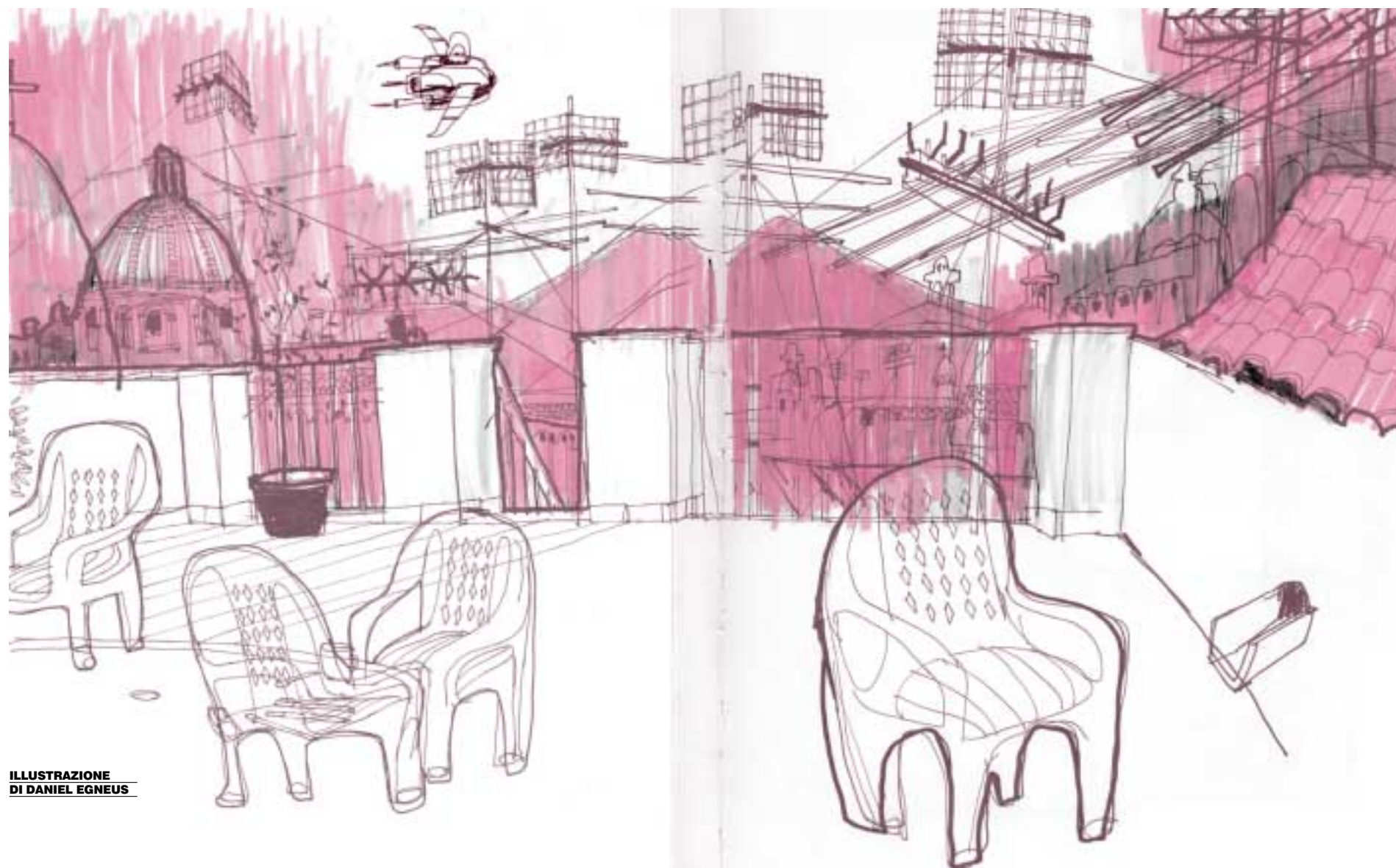


ILLUSTRAZIONE DI DANIEL EGNEUS

## Un appello a Romano Prodi, che ha raccolto in poco tempo trecento autorevoli firme, mette in guardia il centro-sinistra contro la "deregulation" del territorio prevista dalla legge Lupi. Cultura e ambiente, Italia ferita da Berlusconi

segue dalla prima

di Vezio De Lucia

Il disegno di legge prende il nome dal suo principale artefice, Maurizio Lupi, deputato di Forza Italia, negli anni passati assessore del comune di Milano, ispiratore dell'urbanistica contrattata "di rito ambrosiano". A Milano le regole urbanistiche sono una lontana memoria. Progetti e programmi pubblici e privati non sono tenuti a uniformarsi alle prescrizioni del piano regolatore ma, al contrario, è il piano regolatore che si deve adeguare ai progetti, diventando una specie di catasto dove si registrano le trasformazioni edilizie contrattate e concordate.

Con il disegno di legge Lupi, l'impostazione milanese viene estesa a tutta l'Italia. Mi fer-

mo solo su tre funesti contenuti. La norma più grave è quella che cancella il principio stesso del governo pubblico del territorio, sostituendo gli atti cosiddetti "autoritativi", vale a dire quelli propri del potere pubblico, con "atti negoziali", assunti d'accordo con la proprietà immobiliare. La legge in discussione al Senato cancella poi gli standard urbanistici, che sono le quantità minime di spazi destinate a verde e a servizi garantite a tutti i cittadini, un vero e proprio diritto alla vivibilità, conquistato nell'ormai lontano 1968. E' la stessa filosofia della devolution, i diritti possono non essere uguali per tutti. Se quasi ovunque nel Mezzogiorno adeguate disponibilità di verde pubblico e servizi sono ancora un miraggio, si prevedeva allora a ridurre gli obblighi di legge rispetto al centro nord. Il

terzo insensato contenuto della proposta riguarda l'indiscriminata incentivazione del consumo del suolo. Invece di imporre la preservazione di quanto resta di territorio non urbanizzato, come stanno fa-

**Cancellati i piani regolatori, verde e servizi sottoposti ai vincoli della proprietà immobiliare e via libera alla rendita sono i punti salienti della sciagurata proposta di Forza Italia**

cendo Francia, Germania, Inghilterra, e come richiede l'Unione europea, se ne legittima la dissipazione. Se avesse operato in passato una norma del genere, l'Appia Antica sarebbe come Casalpalocco, le colline di Bologna e di Firenze sareb-

bero come Posillipo, non ci sarebbe il parco delle Mura di Ferrara, non sarebbe stata salvata la costa della Maremma livornese, e così di seguito.

Pochissimi gli osservatori che hanno posto in relazione il disegno di legge Lupi con le spericolate avventure dei cosiddetti immobilisti che spadroneggiano nella finanza italiana, con la copertura delle autorità monetarie e politiche, e hanno contribuito a fare della rendita il motore dell'economia nazionale. La questione della rendita è strettamente legata all'urbanistica. Negli anni Sessanta e Settanta, l'impegno della cultura di sinistra per la riforma urbanistica era tutt'uno con il più generale impegno per contrastare, contenere e ridurre i privilegi della rendita immobiliare e finanziaria. Il patto fra i produttori, l'alleanza fra salario e profitto

contro la rendita, furono efficacissime parole d'ordine e direzioni di marcia che nessuno ricorda. Fra i pochi soggetti che hanno messo in evidenza il primato, nell'Italia di oggi, della rendita sul profitto e sul salario, e della speculazione sull'impresa e sul lavoro, mi limito a ricordare il sito Eddyburg (di cui raccomando la quotidiana frequentazione).

Accanto alla rovinosa politica urbanistica del centro destra, l'appello ricorda le norme devastanti della legge delega sull'ambiente, l'umiliazione di tanta parte della dirigenza pubblica a causa del ricorso brutale allo spoil system, il paesaggio agrario ferito a morte, il disordine urbano, la crisi dei trasporti: ragioni tutte che impongono di "rifare l'Italia", chiedendo a Romano Prodi di impegnarsi in tal senso. Concluso, riprendendo le conclusioni di Vittorio Emiliani alla giornata di protesta dell'11 novembre. In materia di beni culturali, le tesi esposte da Prodi in vista delle primarie non bastano, e la latitanza (o peggio) del centro sinistra nella vicenda della legge Lupi è molto preoccupante. Ci vuol altro: si tratta davvero di rifare, di ricostruire l'Italia migliore, che è stata ferita, macchiata, manomessa e violentata. Nel corpo e nelle leggi. Un compito di per sé immane, da realizzare anzitutto nelle coscienze, sperando che troppe di esse non siano state contagiate e corrotte. Un compito al quale le forze della cultura debbono dedicarsi con forza, ben al di là dei tagli alla Finanziaria, incalzando la politica e i politici sul piano strutturale, reclamando con forza di concorrere a un progetto Italia, a una sorta di New Deal della cultura e dell'arte da porre alla base della ripresa del nostro Paese, bello e infelice.

## "Falso movimento" libro da far circolare nelle università

### La recensione

di Franco Berardi Bifo

Ho fra le mani questo libretto intitolato *Falso movimento* (Derive Approdi, pp. 128, euro 10) scritto da un gruppo di sei persone che si firmano 7blu. E si chiamano Dario Danti, Federico Tomasello, Francesca Foti, Hans il poeta, Michele Magnani, Niccolò Pecorini. Quando ho cominciato a leggerlo sono stato preso da un leggero entusiasmo: la parte prima "Dentro lo spettacolo della precarietà" ti sorprende: è leggera, e al tempo stesso drammatica, allegra e disperata. Vi si trovano lampi come «forse non tutti sanno che il contrario di relativismo è assolutismo». Poi, procedendo, l'entusiasmo cala. Il libro è frammentario per intenzione, ma poco alla volta questa frammentarietà smette di funzionare, perde ritmo.

Bisogna dire che c'è un poeta in questo libro. Questa è la principale segnalazione che intendo fare. Hans il poeta appare di quando in quando con brani di notevole intensità, dolorosamente ironici. Precaria poesia della precarietà.

«Sono appena arrivato, appena sceso, / i capelli ancora bagnati, / soltanto un poco spaventato, / ma fermo il mio profilo roseo, e arreso. / Mi sono appena tolto un peso: / inquietudine e fatica scomparse, / porto come me calma e risorse: / ciò che ignoro so darlo per inteso». La scelta di costruire il libro con brani di poesia, di prosa lirica, e poi di brani di analisi politica è una scelta coraggiosa, difficile, ma solo in parte in questo caso riuscita.

In parte. Nella prima parte direi. Da un certo momento in poi invece il flusso di linguaggio perde tensione. La prima parte ("Dentro lo spettacolo della precarietà") ha un nucleo forte, («lo spettacolo oggi è il linguaggio, l'essere linguistico dell'uomo, la sua facoltà comunicativa ridotta a merce») intorno a cui ruotano considerazioni vaganti, frammentarie, ma fascinoso. La seconda parte ("Prima, durante il triennio") appare invece piuttosto inutile e appesantisce: considerazioni in ordine sparso sulla crisi della sinistra, sulla fine della politica.

Al di là della discontinuità stilistica e tematica, però, questo libro ha un merito che lo rende quasi prezioso: è l'occasione per fare il punto sulla crisi della generazione che aveva quindici anni nell'89. («Avevo quindici anni quando il muro di Berlino crollò. La Bolognina l'ho vista nel film di Nanni Moretti. Berlinguer non me lo ricordo proprio. Di "Drive in" non perdevo una puntata. Non ricordo di aver perso il referendum sulla scala mobile»), la generazione che ha vissuto la fase di passaggio tra la storia e la post-storia. E' l'ultima generazione pre-videoelettronica, già parzialmente e tardivamente investita dalla mutazione digitale, ma ancora in buona parte intrappolata nel labirinto della tarda modernità. Oggi, più di dieci anni dopo la diffusione di Internet, stiamo assistendo all'emergere consapevole (forse) della prima generazione videoelettronica, quella che nasceva mentre crollava il muro di Berlino, quella che ha imparato più parole da una macchina che dalla mamma.

E' da questa nuova generazione che possiamo aspettarci l'emergere di uno stile di pensiero e di vita e di rivolta che sia all'altezza del tempo che viene. La generazione 7blu non può che testimoniare di un tormentoso trovarsi in mezzo, già presa dal ritmo panico dell'accelerazione e della precarietà, ma ancora onnubilata dai fantasmi di un passato metallico che non si dissolve. In questo mi ha ricordato un altro libro (altrettanto interessante e frammentario, altrettanto allegramente disperato) che è quello di Camille de Toledo *Superpunk Arcimondano*.

*Falso movimento* è un libro che dovrebbero leggere gli studenti che stanno occupando l'università per misurare quanto grande è la distanza che li separa da un tempo che è solo ieri, ma anche quanto profonde siano le radici della sofferenza che oggi appare alla luce del sole, che oggi comincia a trasformarsi in ribellione, forse in autonomia. E perché possano vivere in modo più felice (come scrive Hans il poeta) «il tempo della pace senza pace». Lo schermo vuoto rimanda tenace/ il suo vuoto e il pieno la piena/ dei corpi in fuga, di schiena.

## Stralci del testo di Emiliani, De Lucia e Manconi «Italia da rifare»

Il nostro Paese ha bisogno di una terapia d'urto, ha detto Romano Prodi, di una vera e propria ricostruzione: morale, politica, legislativa, comportamentale. L'ideacardine di "interesse generale" è stata, a nostro avviso, molto indebolita, in certi casi divelta, coi vari condoni, con normative che intaccano il patrimonio di tutti premiando furbi e criminali.

Nella tutela dell'ambiente, del paesaggio, del territorio, del patrimonio storico-artistico del Bel Paese il centrodestra ha prodotto una rottura epocale rispetto ai criteri di fondo plurisecolari che salvaguardavano i beni pubblici. Su di essi si sono basate le leggi dell'Italia moderna e, più vicino a noi, quelle sui piani paesistici, sui parchi, sulla difesa del suolo, sulle acque, eccetera. La vendita di pezzi del patrimonio culturale pubblico per fare cassa, lo stesso Codice Urbani pieno di buchi e di ambiguità, le norme devastanti previste dalla legge-delega ambientale confermano la ferita storica inferta al Bel Paese. Ferita da sanare al più presto.

L'apparato di garanzie pubbliche va prontamente ricostituito investendo su competenze e professionalità: i Ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali sono allo sbando. Proprio nel momento in cui l'indotto dei musei, delle città d'arte, dei parchi rappresenta la sola nota positiva del nostro turismo in netta crisi.

L'interesse generale è stato sostituito da una visione economicistica del patrimonio storico-artistico-ambientale altamente pericolosa. Si pretende infatti che i beni culturali e ambientali "fruttino" economicamente, mentre, secondo noi, va riaffermata l'idea-forza che la cultura e i suoi beni rappresentano un valore "in sé", e non in quanto diano redditi. Altrimenti si dividono i beni culturali e ambientali fra quelli che possono fruttare profitti e quelli che non possono darne. Il centrosinistra ha il dovere, pertanto, di riportare in onore grandi valori offuscati o addirittura abbattuti. Competenza e professionalità saranno al centro, d'ora in avanti, di ogni nuova politica pubblica per

l'arte, la musica, il teatro, il cinema, la televisione pubblica. Per la cultura. Questa maggioranza di governo ha fatto approvare un progetto di legge urbanistica, ora al Senato, fondato sull'abbandono di ogni pianificazione regionale e comunale. Viviamo un momento di grande regressione in cui sono esaltati i valori della rendita e della speculazione mentre vengono depressi i valori del profitto d'impresa. Nel nostro Paese il patrimonio abitativo si è enormemente dilatatato. La superficie agraria italiana è diminuita, nell'ultimo mezzo secolo, di centinaia e centinaia di migliaia di ettari. Si continua a costruire senza sosta e poi, però, non ci sono alloggi per giovani coppie, immigrati, vecchi e nuovi poveri. Del disordine urbano ("urban sprawl") si discute animatamente in Gran Bretagna e negli Usa. In Francia ci si interroga sulla "fine dei paesaggi". In Italia, no... Su tutto ciò noi chiediamo a Romano Prodi di ascoltare questo appello, per "rifare l'Italia", dicendo fin da ora, parole nette, concrete, inequivocabili.